

Adorare
in Spirito e Verità.
Incontrare Dio nel quotidiano

Lettera Pastorale
di S.E. Mons. Giovanni Giudici

Pavia, 28 agosto 2008

Introduzione

*Vieni, o Spirito Santo, e da' a noi
un cuore nuovo, che ravvivi in noi tutti i doni
da Te ricevuti con la gioia di essere Cristiani,
un cuore nuovo sempre giovane e lieto.*

*Vieni, o Spirito Santo, e da' a noi
un cuore puro, allenato ad amare Dio,
un cuore puro, che non conosca il male
se non per definirlo, per combatterlo
e per fuggirlo; un cuore puro,
come quello di un fanciullo,
capace di entusiasinarsi e di trepidare.*

*Vieni, o Spirito Santo, e da' a noi
un cuore grande, aperto alla Tua silenziosa
e potente parola ispiratrice,
e chiuso ad ogni meschina ambizione,
un cuore grande e forte ad amare tutti,
a tutti servire, con tutti soffrire;
un cuore grande,
forte, solo beato di palpitare col cuore di Dio.*

(Paolo VI)

Ogni giorno si ripete dinanzi al Duomo quasi un rito: uno o più gruppi di visitatori entrano nella piazza e si dirigono compatti verso la scalinata. Sono scolari, turisti italiani o stranieri che stanno attorno all'accompagnatore o alla guida e poi si sciolgono e ciascuno va per la piazza a trovare il posto migliore da cui fotografare la piccola, grande meraviglia architettonica della nostra Cattedrale.

Mi soffermo a considerare la curiosità ammirata che essi esprimono nei confronti del Duomo, che per loro è una meraviglia dell'ingegneria, un esempio di stile architettonico da mettere accanto ad altri, è

una chiesa, anzi la Cattedrale della Diocesi. Mi piacerebbe conoscere quale è il centro del loro interesse. Con loro vi è poi chi ogni giorno passa per piazza del Duomo per raggiungere il suo impegno o la sua casa e magari neppure guarda la Cattedrale o chi fa uso della monumentale gradinata per godersi un poco di fresco alla sera.

Naturalmente, anche noi credenti e quanti appartengono consapevolmente alla Chiesa passiamo accanto alla Cattedrale o guardiamo la grandiosa cupola circondata oggi dai ponteggi. Pure per noi vale la domanda: ma che ci fa il Duomo in mezzo alla città? Che cosa ci hanno voluto dire coloro che hanno operato per costruirlo?

La mia lettera per l'anno pastorale 2008-2009 vuole essere un invito ad approfondire questa domanda, poiché cercare una risposta significa riprendere il tema della nostra appartenenza alla Chiesa, del significato della nostra vita di cristiani, del senso della nostra preghiera e del culto pubblico che si compiono nella nostra Cattedrale.

Non basta certo un anno pastorale per comprendere a fondo il significato della Cattedrale nella città e nella Diocesi. Desidero però compiere con tutti voi un primo passo verso il riconoscimento dell'importanza della Cattedrale in relazione alle esigenze delle persone, alla concretezza delle domande che il cuore di ciascuno di noi custodisce e desidera formulare. Questo sarà l'inizio; nei due anni successivi, rifletteremo e pregheremo su altri aspetti della Cattedrale. In Cattedrale ci raduniamo per celebrare e per pregare: che senso ha e come viviamo questa scelta? La Cattedrale, inoltre, proprio nella parola che la significa, contiene il ricordo dell'oggetto "cattedra" che ci fa pensare ad un insegnamento, ad un'autorevole proposta di conoscenza e di vita. Dalla Cattedrale infatti, noi siamo chiamati ad uscire per dare una testimonianza personale della fede.

Il credente che guarda il Duomo, o si avvicina ad esso per entrarvi, è sollecitato dunque a portare in sé diverse persuasioni: in Duomo viene per incontrare il Maestro che chiama e che desidera ascoltare; in Duomo celebra la Pasqua di Gesù e si nutre del cibo santo da Lui donato; in Duomo vede l'Apostolo di Cristo che sta seduto in cattedra e che invita a testimoniare il Signore vivente, Colui che chiama ogni uomo

all'incontro e nel dialogo con le persone rinnova la faccia della terra. Il cammino pastorale di quest'anno costituisce la prima tappa di un viaggio triennale che vuole condurre ciascuno a riconoscere il senso e l'importanza della nostra Cattedrale e a preparare il concreto ritorno in essa del popolo di Dio che è in Pavia.

Questa prima tappa si concluderà il prossimo giugno 2009 quando, completata la visita in ciascuna parrocchia della Diocesi, avrò invitato direttamente ciascun fedele a partecipare alla Missione popolare da realizzare su tutto il territorio diocesano entro il 2011.

La seconda tappa vedrà la realizzazione di scuole nei Vicariati, ausilio alla formazione di collaboratori numerosi e competenti per la Missione, per giungere infine al passaggio conclusivo dell'anno pastorale 2010-2011 che ci vedrà impegnati nella realizzazione della Missione in tutta la Diocesi.

L'edificio del Duomo, come si intuisce dai segni esterni, continua ad essere interessato da grandi lavori di restauro e manutenzione. Potrebbe essere agibile entro il 2011 nella sua parte centrale, comprendente il presbiterio e la maggior parte dello spazio dell'assemblea. Non saranno ancora completati i diversi elementi di cui è composto lo spazio per la liturgia; tuttavia proprio per segnare quanto è importante la presenza di questo luogo di incontro per la comunità diocesana, noi vi entreremo comunque, avendo operato per il raggiungimento di una più qualificata comprensione della natura spirituale della Cattedrale.

Ciò richiede innanzitutto un percorso formativo e poi anche un impegno economico da parte di tutti per giungere al ripristino degli arredi necessari per la celebrazione del culto nell'edificio rinnovato. Siamo tutti chiamati a tener desta la nostra attenzione e a far rivivere appieno una generosità che continua a rendere vivo e operante il dono fatto a noi dalle generazioni che ci hanno preceduto.

Perché la nostra attenzione non sia rivolta solo alla sicurezza dell'edificio e all'utilizzo dell'aula di preghiera, ma mostri visibilmente la no-

stra comunione con tutti i cristiani e le Chiese nel mondo ci è sembrato poi utile collegare la raccolta di fondi per la riapertura della Cattedrale con il sostegno ad una particolare iniziativa. La chiesa dedicata a sant'Agostino che sta in Annabah (l'antica Ippona) necessita di restauri. Si tratta di una bellissima basilica, costruita dalla comunità cattolica di lingua francese su di un piccolo colle che domina gli scavi archeologici della città. In essi è visibile l'antica chiesa in cui Agostino ha celebrato e predicato. Nella chiesa ottocentesca vi è una reliquia insigne di sant'Agostino donata dal Vescovo di Pavia Luigi Tosi (1823-1845). Per la salvaguardia dell'edificio ci è stato esplicitamente richiesto un aiuto dai Vescovi dell'Algeria e a noi è sembrata questa un'occasione favorevole per rinsaldare il legame della nostra Diocesi con sant'Agostino, facendo sì che anche altri nostri fratelli condividano con noi la gioia di avere agibile e funzionante la propria Cattedrale.

Nelle osservazioni che intendo proporvi, mi sono lasciato condurre da una domanda di fondo che mi è parso di cogliere nell'ascolto del vangelo di Giovanni 4,1-42, testo che assumiamo come riferimento e guida per tutta la nostra riflessione: che cosa è la vita spirituale e perché riguarda tutti? Vivere la nostra esistenza nella quotidianità e illuminarla con la luce e le certezze della fede: questa è la condizione che consente l'esperienza della gioia e della pace attese da ciascuno di noi ed evocate dalla parola "vangelo" cioè notizia autentica, vera, buona; annuncio di un fatto che rinnova e dà pienezza alla vita.

La riflessione proposta quest'anno ai singoli e alle comunità cristiane della nostra Diocesi si articola in tre parti. Nella prima ci poniamo di fronte alla figura di Gesù che è capace di far emergere le concrete attese di una donna incontrata al pozzo di Sicar e che aiuta anche ciascuno di noi a soffermarsi sulle attese e sulle speranze presenti nella sua vita. Possiamo così renderci conto che siamo capaci di vivere una vita di attenzione allo Spirito che vive in noi.

Nella seconda riprendo, in questo anno paolino, una frase nella quale l'Apostolo mette in luce il centro del suo insegnamento: ogni uomo

e ogni donna hanno ricevuto tanto da Dio; siamo buoni cittadini di questo mondo e sperimentiamo la gioia del Vangelo se impariamo a offrire ogni giorno la nostra vita a Dio che ce la dona. Questo atteggiamento di offerta di noi stessi è appunto la vita spirituale.

Nella terza, infine, sottolineo le condizioni concrete e perciò tali da consentire di incontrare Dio nel quotidiano e di vivere come donne e uomini battezzati guidati dallo Spirito di Gesù. La vita umana è autentica, è strada verso una maturità personale che ci consente di vivere gioie e dolori nella pace del cuore se impariamo a vivere nello Spirito Santo.

Parte prima

LE ATTESE DEL CUORE UMANO

Gesù ci chiama, ci attende, ci apre prospettive di vita

Nella ricerca delle condizioni per vivere da cristiani oggi, ci lasciamo guidare da Gesù che è maestro non solo perché insegna la verità, ma anche perché sa coinvolgere ciascuno di noi in una ricerca dei sentimenti profondi che, magari senza che ne accorgiamo, abitano nel nostro animo. Ascoltiamo dunque Gesù che parla con una donna samaritana e sviluppa un dialogo che consentirà alla sua interlocutrice di comprendere se stessa e di continuare la sua vita con libertà interiore.

Rendiamoci disponibili alla domande del Maestro e chiediamo che Egli apra il nostro animo. Vogliamo essere trasformati per divenire sempre più partecipi del dono della fede e del dono dello Spirito che abita in noi.

Dal Vangelo secondo Giovanni (4,1-42)

- [1] *Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni»*
- [2] *- sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli - ,*
- [3] *lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea.*
- [4] *Doveva perciò attraversare la Samaria.*
- [5] *Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio:*
- [6] *qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno.*
- [7] *Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere».*
- [8] *I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi.*

- [9] *Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.*
- [10] *Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!” , tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva».*
- [11] *Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva?»*
- [12] *Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».*
- [13] *Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete;*
- [14] *ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna».*
- [15] *«Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».*
- [16] *Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui».*
- [17] *Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”.*
- [18] *Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».*
- [19] *Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta!*
- [20] *I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».*
- [21] *Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre.*
- [22] *Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.*
- [23] *Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano.*
- [24] *Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».*
- [25] *Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa».*
- [26] *Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».*

- [27] *In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?».*
- [28] *La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente:*
- [29] *«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?».*
- [30] *Uscirono dalla città e andavano da lui.*
- [31] *Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia».*
- [32] *Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete».*
- [33] *E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?».*
- [34] *Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera.*
- [35] *Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura.*
- [36] *Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete.*
- [37] *In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete.*
- [38] *Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».*
- [39] *Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto».*
- [40] *E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni.*
- [41] *Molti di più credettero per la sua parola*
- [42] *e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».*

Nel colloquio con la Samaritana al pozzo di Sicar, narrato nel capitolo 4 del Vangelo di Giovanni, Gesù si rivela come l'acqua viva che soddisfa la sete degli uomini e insegna loro un modo nuovo per rapportarsi con Dio.

Come più volte si nota nel quarto Vangelo, Gesù attraverso il dialogo mostra la sua attenzione alle domande dell'uomo, guidandolo ad un livello più profondo e stimolante di ricerca e offrendo la propria persona come il luogo di incontro fra la richiesta dell'uomo e la risposta che viene da Dio.

La donna samaritana, come altri personaggi di questo Vangelo, consente di comprendere, attraverso la concretezza di una storia umana, la situazione di ogni persona che si pone con sincerità in rapporto con se stessa, con la vita, con Dio.

L'episodio è articolato in varie parti che coinvolgono anche i discepoli di Gesù e i compaesani della donna. In esso sono riconoscibili vari nuclei narrativi, che sono come delle vere e proprie piccole scene, attraverso cui diviene più chiaro il messaggio contenuto in Giovanni 4,1-42:

vv. 1-4: Gesù si sposta dalla Giudea alla Galilea: si trova così a dover passare per la Samaria

vv. 5-6: Gesù si ferma a riposare presso il pozzo di Giacobbe. I discepoli sono andati in città a comprare da mangiare (cfr. v. 8)

vv. 7-26: dialogo tra Gesù e la Samaritana.

v. 27: arrivo dei discepoli che si stupiscono che Gesù si intrattenga con una donna ma non osano manifestare la loro meraviglia

vv. 28-30: la Samaritana invita i compaesani da Gesù ed essi vengono

vv. 31-38: dialogo Gesù-discepoli

vv. 39-42: conversione di molti Samaritani.

Si nota con chiarezza che Gesù e la donna sono i personaggi principali, il loro dialogo costituisce il momento più importante; il resto fa da sfondo o serve come strumento interpretativo. Tuttavia, anche

dalle altre vicende narrate è possibile trarre indicazioni per la nostra preghiera e la nostra conversione.

Il dialogo tra Gesù e la Samaritana costituisce la parte centrale del racconto e si svolge in varie riprese:

vv. 7-15: tema del dono dell'acqua: Gesù assetato chiede da bere alla donna. Lei è stupita che questo sconosciuto, per di più certamente un maestro e un ebreo, come dicono il vestito e l'inflessione del linguaggio, mostri attenzione ad una donna al punto da rivolgerle la parola. Tra l'altro, la donna è ben cosciente di essere stata riconosciuta come una persona di quella regione, la Samaria, terra abitata da una popolazione invisibile ai Giudei. In questo contesto, certamente difficile e segnato da sospetti e possibili incomprensioni, prende le mosse il dialogo con Gesù e si attua la rivelazione di Gesù come acqua viva. Nessuna condizione è così sfavorevole da impedirci di incontrare il Signore. È da notare il riferimento alla realtà dell'acqua; elemento sempre vitale, ancora di più in una piana semidesertica nella quale vi sono il pozzo solitario e il sole, giunto al suo zenit. È attesa di acqua terrena per dissetarsi e dissetare, è proposta di un'acqua che sappia dissetare profondamente e per sempre l'uomo, di un'acqua che addirittura diventa sorgente zampillante nello stesso cuore di chi ne beve.

vv. 16-19: poche e intense battute per un dialogo che riguarda la vita della donna; ci sono discreti e opportuni segnali dai quali la donna ha l'occasione di comprendere che Gesù la conosce, eppure non la condanna. Ecco perché la donna riconosce che Egli è un profeta.

vv. 20-24: la donna ha ancora una via di fuga rispetto alla conoscenza di sé e alla presa di responsabilità che deriva a lei dalla lettura della propria vita, propiziata dalle semplici richieste di Gesù. È una donna più pensosa che inizia ora a porre domande. Sembra proprio che voglia prendere tempo. Chiede dunque a Gesù una risposta a proposito di una questione fortemente dibattuta; può così, approfittando della possibile risposta polemica dello sconosciuto maestro, non affrontare ancora una volta il problema della sua esistenza, quel problema che il Maestro le ha posto delicatamente ma con assoluta chiarezza e che ella continua a sfuggire. Ecco allora la domanda: quale

è il luogo giusto per 'adorare' Dio? Gesù supera ogni antagonismo tra giudei e samaritani. A Lui sta troppo a cuore che ogni uomo conosca la vera natura di Dio e nella risposta rivela che il Padre cerca 'adoratori in spirito e verità'.

vv. 25-26: la Samaritana, quasi per giustificare la sua richiesta precedente e trovare un'altra via di fuga, fa presente l'attesa messianica del suo popolo. "Tu mi rispondi mostrandomi una vita che chiarisce sì, ma allo stesso tempo mi domanda responsabilità", sembra dire, "ma io aspetto Uno che saprà dare ogni risposta con chiarezza, togliendo ogni incertezza e oscurità e risolvendo quasi d'incanto ogni attesa". Gesù allora le si rivela come il vero Messia atteso.

Poniamo ora particolare attenzione ai versetti 20-24, punto culminante del dialogo e riferimento decisivo per il discorso che stiamo conducendo.

a) Lectio di Giovanni 4,20-24

v. 20: [La Samaritana dice a Gesù:] «I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».

La donna sente di potersi fidare di Gesù: fin dall'inizio ha 'studiato' questo Giudeo, avendo notato la sua attenzione rispettosa verso di lei e certamente si è accorta che Egli non la giudica. Inoltre, ha capito che è un uomo con doti particolari perché mostra di conoscere vari elementi della sua vita ai quali ha accennato con molta delicatezza e discrezione. Inoltre le parla con un linguaggio religioso semplice e allo stesso tempo affascinante. Decide dunque di porgli un interrogativo che sta a cuore a lei e alla sua gente di Samaria, che anche dopo la costruzione del tempio di Gerusalemme ha continuato a pregare nel tempio costruito sul monte Garizim (visibile da Sicar), identificato dalla tradizione con Betel, dove Giacobbe vide la scala del cielo (cfr. Genesi 28,10-20). I Samaritani, protagonisti involontari di dolorose vicende storiche, avevano mantenuto questo come loro

luogo di preghiera dopo che era stato loro impedito di partecipare alla ricostruzione del tempio ordinata da Ciro alla fine del VII secolo (cfr. Esdra 4,1-3). Per gli uomini di tutti i tempi il luogo della preghiera è lo spazio sacro in cui si incontra Dio.

La donna, dunque, esprime in una domanda il desiderio suo e del suo popolo di aver accesso alla presenza di Dio, e diviene, in questa richiesta, la portavoce di ogni persona che desidera trovare la via per incontrare il vero Dio. Lo stesso verbo che viene usato, “adorare”, ripreso da Gesù e in tutto ripetuto per ben 10 volte nei vv. 20-24, esprime tale ricerca di porsi in modo totale e trasparente davanti a Dio, nella preghiera come nella vita. Tutti infatti sanno che la vita è più attraente e la fatica o la sofferenza sono più sopportabili quando si riconosce il primato di Dio, quando, cioè, si scorge che c’è davanti a sé un futuro positivo e che ciò che si fa non è realizzato invano.

v. 21: Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre».

Gesù prende sul serio la domanda della donna e si rivolge a lei con questo “credimi”, che è un ulteriore invito a fidarsi di Lui, rafforzato dal vocativo “donna” e dall’espressione “è giunto il momento” (ripetuto al v. 23), che certamente vuol connotare una parola o un gesto di particolare importanza.

Ed ecco la prima importante risposta data alla donna di Samaria: non è il luogo a definire la qualità dell’adorazione ma il suo riferimento: “il Padre”. Mentre la Samaritana aveva usato il verbo “adorare” in un modo quasi sospeso e indefinito; in senso assoluto, Gesù chiarisce che si adora Dio in verità se si adora il Padre. La forma verbale all’indicativo futuro che Egli usa, ci dice che Gesù stesso se ne fa garante e che tale adorazione diventa realtà. Tutto il Vangelo di Giovanni infatti ci mostra che la promessa di Gesù si realizzerà con il dono dello Spirito da parte del Figlio Risorto.

v. 22: Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.

È una frase che manifesta l’amore di Gesù per la verità e come Egli sappia comporre verità e amore così che la necessaria precisazione non evidenzia una sorta di superiorità etnica o culturale dei Giudei sui Samaritani, ma piuttosto sia riconoscimento di una storia religiosa concreta. I Samaritani infatti non leggono i libri profetici e sapienziali in cui è rivelata la paternità di Dio, limitandosi al solo Pentateuco in una versione arcaica. Gesù dunque corregge e insieme giustifica la donna che nelle sue parole, per ignoranza, non esprimeva chi dovesse essere adorato. Una tale adorazione a una divinità indeterminata porta facilmente fuori dalla comprensione del Dio vero, come di fatto poteva accadere ai Samaritani. Per questo il Padre vuole estendere la conoscenza del suo amore e la sua salvezza a tutti i popoli, compresi i Samaritani e ciò farà attraverso Gesù, figlio di Davide, della terra di Giuda.

v. 23: Ma viene l’ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano.

Siamo al centro della risposta che Gesù sta dando alla donna di Samaria. Egli richiama l’attenzione sull’importanza della sua proposta e ripete: “È giunto il momento, ed è questo...”. Gesù pone implicitamente una distinzione fra veri e falsi adoratori. I primi adoreranno il Padre (e quindi non altri dèi, o statue, o se stessi) e lo adoreranno “in Spirito e verità”. Notiamo che la traduzione ha posto la maiuscola dinanzi alla parola “Spirito”. Non si tratta dunque di una adorazione che ha la sua origine in “pensieri”, “sentimenti”, “buone intenzioni”, parole tutte che talvolta noi associamo con l’espressione: “spirito” o “spirituali”. Che cosa invece significa l’espressione usata da Gesù e qui riportata dall’Evangelista?

“Spirito” non è da intendersi alla stregua di “realtà spirituale” opposta a una realtà materiale come il corpo. Qui si parla della Persona dello Spirito Santo, Lui che, come ci ha insegnato Gesù e hanno ripetuto gli altri testi del Vangelo e della Sacra Scrittura, elève l’uomo dalla sua debolezza di creatura distratta e facilmente affascinata dalle cose e gli

permette di incontrare il Padre. Un testimone chiarissimo di questa verità è proprio san Paolo il quale, scrivendo ai cristiani di Roma, li assicura che lo Spirito è Colui che in noi grida “Abbà, Padre” (Romani 8,15), Colui che ci rende capaci di chiamare il Dio onnipotente e terribile con il dolce nome di “Padre”.

Questo è il modo per l'uomo per riconoscere la verità di se stesso, cioè il dono ricevuto di essere figlio di Dio. Gesù, il Figlio Unigenito del Padre, è venuto a donare lo Spirito e a rivelare la Verità, cioè il progetto salvifico del Padre che nello Spirito unisce in Cristo tutti gli uomini al Padre. Per questo, altrove nel Vangelo, Gesù dice di se stesso, con un coraggio e una forza umanamente incomprensibili, “Io sono la via, la verità e la vita ...” (Giovanni 14,6).

Essere “veri adoratori del Padre in Spirito e verità” significa in altre parole essere docili allo Spirito che rende attuale per noi la memoria di quanto Gesù ha fatto per gli uomini, con il suo modo di vivere, amare, soffrire, morire.

Tale memoria è il vero culto, che vede in Gesù il nuovo luogo santo, il tempio per l'incontro col Padre, un incontro che non finisce mai, che è eterno, che dona la vita senza fine.

v. 24: Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in Spirito e verità».

Dio è spirito, cioè respiro della persona, è sottile e invisibile, anima interiore che sostiene e sospinge ogni creatura; è la forza di vita che si dispiega nella creazione stessa. Sofferamoci a considerare la novità della parola “spirito” secondo la tradizione evangelica e l'insegnamento della Chiesa. Spirito è l'interiorità di ogni persona, dello stesso Gesù, figlio di Dio, che mosso da Lui agisce e prega. Per questa ragione Gesù rivela alla donna samaritana che Dio si adora non con olocausti o sacrifici, ma come ha fatto il Figlio stesso (cfr. Matteo 11,25-27) con quell'amore e quell'obbedienza nella comunione con Lui che lo Spirito continuamente suscita. Chi vive nello Spirito, chi conduce una vita spirituale ha il dono di leggere il proprio cammino con verità e sincerità.

b) Meditatio

Che cosa attrae la nostra attenzione in questa pagina del vangelo di Giovanni? Il dialogo iniziato da Gesù sembra a nostra misura, perché parte da questioni semplici: la sete, la storia personale, la ricerca religiosa. È un dialogo che non è difficile da comprendere, in cui però affiora la domanda più profonda presente in ciascuno di noi: il bisogno di un senso per la nostra vita.

1 - Cominciamo a renderci conto che l'appello di Gesù ad adorare in Spirito e verità non si riferisce ad un atto solo intellettuale, come l'accogliere una nozione astratta cui prestare un'adesione mentale; neppure è, all'opposto, un appello ai sentimenti o alla volontà a superare o a non considerare i limiti e le grettezze della realtà storica. La vicenda della donna di Samaria e del suo incontro con Gesù svela che siamo chiamati a desiderare che la nostra vita tutta intera, non solo la testa e nemmeno solo il cuore, sia da porre sotto la luce, l'azione, la guida dello Spirito di Dio. Siamo fatti per vivere quotidianamente l'incontro con Dio, da cui scaturisce un'autentica adorazione che è imitazione del Figlio nella consegna di noi stessi al Padre.

2 - Seguendo il filo del discorso che la donna samaritana percorre sulle delicate ma ferme indicazioni di Gesù, impariamo che anche noi possiamo adorare Dio Padre in Spirito e verità. Tutto ciò, indubbiamente, per realizzarsi ha bisogno di determinate condizioni. Innanzitutto, ci è richiesto di mettere la nostra vita nelle mani di Dio con la libertà di chi riconosce le proprie attese ma anche con il coraggio di confrontarsi con le proprie carenze e le proprie scelte parziali o addirittura sbagliate.

Questa disponibilità la si può dichiarare al Signore in momenti significativi o solenni della nostra vita, ma poi ci accorgiamo che è necessario confermarla e ribadirla ogni giorno, in ogni situazione, perché le resistenze interne a questo affidamento senza condizioni sono forti e sempre risorgenti. In particolare, ciò avviene quando permettiamo che si affievolisca in noi la consapevolezza della presenza dello Spirito

nella nostra vita; così siamo meno attenti a chiarire come veramente rispondere alla sete di vita, di pienezza e di verità nelle varie e sempre nuove situazioni in cui si muove la nostra esistenza personale.

Se ci affidiamo al Signore e al suo Santo Spirito, siamo certi che Egli sa mettere in moto nel nostro cuore un processo che, poco alla volta, ci fa scoprire sempre più il fascino di ciò che è buono, di ciò che rende la nostra vita serena in ogni circostanza, e ci consente di aprirla alla costante ricerca della imitazione di Gesù.

3 - Nell'episodio evangelico vediamo un esempio del modo con cui Gesù ci accompagna nel cammino di conversione. Notiamo con quanta chiarezza e pazienza Gesù ci vuole educare.

La Samaritana stenta a capire il linguaggio di Gesù, fraintende le sue parole e le riporta sempre a un livello immediato e naturale che risulta limitato. La donna fa riferimento all'acqua, che per lei è quella fisica (vv. 11-12). La stessa domanda della donna sul luogo in cui bisogna adorare, se da una parte palesa la sua ricerca di risposte religiose corrette, dall'altra rivela il suo rimanere rinchiusa in categorie tradizionali passate, mentre Gesù la vuole aprire a prospettive nuove.

È confortante per noi vedere che Gesù la accompagna sempre con delicatezza, la invita a guardare alla propria vita concreta e a trarre per la sua esistenza quotidiana conseguenze coerenti a partire dalle domande e dal desiderio di una fede religiosa che non si accontenta di parole o di gesti esteriori.

4 - Il vero culto è dunque lasciarsi guidare dallo Spirito per rendere attuale e rappresentare in forme costantemente nuove (a seconda della fantasia dello Spirito e delle forme che la storia richiede) quella ricerca di Dio che è presente nell'animo umano. Chi è leale nel riconoscere la sete posta nel suo cuore da Dio e svelata dalle parole e dalle opere di Gesù, poco alla volta comprende che lo Spirito sta da sempre operando nella sua vita. Ascoltandolo e accogliendo le sue insistenti ma delicate proposte, il credente si troverà a partecipare addirittura all'esperienza della vita storica di Gesù. Senza quasi sapere di essere spinto dallo Spirito, si accorgerà che sono vere le espressioni con cui

Gesù descrive se stesso e i suoi discepoli. Ci sono persone che hanno vissuto per anni il dono di sé al coniuge, ai figli, alla propria professione o al proprio lavoro con assoluto rispetto per gli altri; dalla parola di Gesù essi possono comprendere d'aver vissuto un poco come Lui e dunque con Lui. Hanno potuto vivere così perché lo Spirito in loro, misteriosamente e silenziosamente, li invitava a vedere il volto del Padre (Giovanni 14,9) mediante l'offerta di se stessi per gli altri.

5 - Su questo tema è bene ricordare ciò che Papa Benedetto XVI ha detto ai giovani raccolti a Sydney durante la recente Giornata Mondiale della Gioventù. Parlando del desiderio di unità e verità che c'è nel cuore dei giovani e di ogni uomo, così si è espresso:

“Chi soddisfa questo desiderio umano essenziale ad essere uno, ad essere immerso nella comunione, ad essere edificato, ad essere guidato alla verità? Lo Spirito Santo! Questo è il suo ruolo: portare a compimento l'opera di Cristo... Quanto più noi consentiamo allo Spirito di dirigerci, tanto maggiore sarà la nostra configurazione a Cristo e tanto più profonda la nostra immersione nella vita del Dio uno e trino”

(Discorso durante la veglia di sabato 19 luglio).

Il Papa poi, quasi temendo che il discorso potesse apparire astratto come se l'ausilio dello Spirito separi dalla storia, così ha proseguito:

“Questa partecipazione alla natura stessa di Dio (cfr. 2 Pietro 1,4) avviene nello svolgersi dei quotidiani eventi della vita, in cui Egli è sempre presente (cfr. Baruc 3,38). Dio è con noi nella realtà della vita e non nella fantasia! Affrontare la realtà, non sfuggirla: è questo ciò che noi cerchiamo! Perciò lo Spirito Santo con delicatezza, ma anche con risolutezza ci attira a ciò che è reale, a ciò che è durevole, a ciò che è vero” *(ibidem)*.

Ma dove incontriamo lo Spirito?

Il Papa ci ricorda che è nella Chiesa, comunità fondata da Gesù nell'unità, che siamo sicuri di incontrare lo Spirito; in essa sperimentia-

mo la conferma della mozione intima che lo stesso Spirito fa risuonare nel nostro cuore:

“Separare lo Spirito Santo dal Cristo presente nella struttura istituzionale della Chiesa comprometterebbe l’unità della comunità cristiana, che è precisamente il dono dello Spirito! Ciò tradirebbe la natura della Chiesa quale Tempio vivo dello Spirito Santo (cfr. 1Corinti 3,16). È lo Spirito infatti che guida la Chiesa sulla via della piena verità e la unifica nella comunione e nelle opere del ministero (cfr. *Lumen gentium*, 4). Purtroppo la tentazione di “andare avanti da soli” persiste. Alcuni parlano della loro comunità locale come di un qualcosa di separato dalla cosiddetta Chiesa istituzionale, descrivendo la prima come flessibile ed aperta allo Spirito, e la seconda come rigida e priva dello Spirito. L’unità appartiene all’essenza della Chiesa (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 813); è un dono che dobbiamo riconoscere e aver caro” (*ibidem*).

Il Papa ci invita a fare esperienza della fede vivendola nella Chiesa. La fede è custodita nell’unità attorno al Vescovo nella Chiesa particolare e al Papa nella Chiesa universale.

In questa comunione di Chiesa particolare e di Chiesa universale la fede è interrogata e sollecitata dalle domande poste dal nostro periodo storico attraverso il quale lo stesso Spirito ci parla. Nella comunione della Chiesa, si impara la testimonianza coerente e coraggiosa in ogni ambiente di vita.

Nell’insieme di questi pensieri comprendiamo il significato della Cattedrale nella comunità diocesana e dobbiamo prepararci bene ad entrarvi di nuovo per ascoltare la Parola di Gesù, per pregare Lui, per celebrare con Lui e in Lui.

c) Per l’approfondimento e la verifica personale e comunitaria

1. Saprei stare di fronte a Gesù come la Samaritana, accettando di andare al centro delle memorie della mia vita per chiarire quali sono le

mie attese, le mie scelte, le mie attuali domande e confrontarle con le scelte che sto facendo?

2. Sono capace di dare un nome all’esigenza di “adorare” che è presente nella mia vita e che mi fa agire per un ideale o per una meta diventata per me assolutamente importante? Mi rendo conto che talvolta giungo allo sconforto perché non sono in grado di raggiungere quei progetti che in realtà sono stato io a scegliere e a propormi?

3. Nella mia preghiera dovrebbe essere sempre presente la Scrittura, come punto di partenza di un dialogo nel quale Dio mi interpella. Sono persuaso che lo Spirito di Gesù è Colui che mi fa comprendere la Parola del Signore? Tra i gesti di devozione che compio (rosario, pellegrinaggi, venerazione dei santi), è presente la preghiera personale e affettuosa allo Spirito di Gesù, operante da sempre nella mia vita? Vi è in me la convinzione che è Lui a suscitare da sempre la mia sete di Dio, ma anche del bene, del vero e del giusto? So riconoscere Lui e la sua opera nelle inquietudini del mio cuore di fronte alla mediocrità mia, di fronte alle contraddizioni della società e alle debolezze della mia comunità cristiana?

Parte seconda

L'OFFERTA DELLA VITA È L'AUTENTICA ADORAZIONE

Vita spirituale e sapienza della Croce

Parlando con la donna samaritana, Gesù ha messo in luce gli atteggiamenti di fondo che aprono all'adorazione di Dio. Non si tratta di compiere anzitutto gesti esteriori, di ricercare semplicemente condizioni di luogo o di modo. Per Gesù ricercare Dio e adorarlo è accogliere in se stessi Lui, che si rende presente mediante lo Spirito donato. Lo Spirito tocca la nostra sensibilità e, se liberamente accettiamo di accoglierlo in noi, coinvolge ogni sentimento e ogni gesto della nostra vita. Per entrare più profondamente nella comprensione della parola di Gesù, ascoltiamo un significativo passaggio della lettera scritta dall'apostolo Paolo ai cristiani di Roma: Romani 12,1-2.

[1] Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.

[2] Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Queste espressioni sono inserite nel passaggio finale del lungo scritto indirizzato da Paolo alla comunità cristiana di Roma. In esso l'Apostolo intende tracciare un vero programma di vita per il cristiano, invitandolo ad assumere con slancio la limpida decisione di offrire a Dio la propria vita. Ci appare con chiarezza come il dialogo di Gesù con la Samaritana, sopra considerato, trovi nell'esortazione di Paolo una concreta applicazione; in questo passaggio della lettera ai romani siamo invitati ad essere ascoltatori di Gesù e fedeli discepoli di Lui.

Prima di esprimersi con l'esortazione che stiamo leggendo, Paolo medita sulla misericordia di Dio e su come essa si manifesta nel mondo e nella storia degli uomini. La compassione divina sta a fondamento

della vita di ogni uomo, del fedele cristiano come di chi ancora non conosce il Dio di Gesù. E, se pure gli uomini dimentichi di Dio e dei suoi doni, hanno deviato lontano da Lui, Dio Padre ha preso l'iniziativa di riconciliarli a sé. Egli ha compiuto la sua opera con una decisione incredibile: il Figlio è venuto tra noi, ha sopportato le conseguenze delle nostre debolezze e iniquità, è morto e risorto donandoci lo Spirito. Attraverso l'opera dello Spirito ci rendiamo conto di essere figli di Dio e lo chiamiamo con il familiare nome di "Padre". Egli che rimane immenso e misterioso, è ora da noi riconosciuto non solo come creatore e donatore della vita, ma come Padre; ormai ci sentiamo e siamo suoi figli.

Nel contesto di questi pensieri ascoltiamo Paolo che ci parla della adorazione in Spirito e Verità.

a) Lectio di Romani 12,1-2

v. 1a: Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio...

La misericordia di Dio è stata celebrata nella prima parte della lettera. In particolare, Paolo l'ha esaltata con queste parole:

Che diremo dunque a proposito di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme con lui? Chi muoverà accusa contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù che è morto, anzi, è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? (Romani 8,31-36).

Anche nei versetti immediatamente precedenti al testo che stiamo commentando, Paolo richiama il tema della misericordia di Dio.

O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio!

*Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!
Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore?
O chi mai è stato suo consigliere?
O chi gli ha dato qualcosa per primo,
tanto da riceverne il contraccambio?
Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei
secoli. Amen (Romani 11,33-36).*

Una prima conseguenza di quanto scrive l'Apostolo è l'invito ad imparare a guardare alla vita cristiana come fa Paolo stesso. Ogni volta che parla di attività concrete, di impegni pratici, di scelte morali, egli fa riferimento al mistero luminoso, smisurato, inesauribile della ricchezza di Dio. È in questa luce meravigliosa che egli rende presenti i comandi morali che consentono alla vita cristiana di essere autentica. Siamo distanti dalla nostra spontanea maniera di pensare alla morale cristiana o alle fedeltà richieste dalla vita comunitaria poiché noi ci basiamo sempre -per noi stessi e per gli altri- sul verbo: dobbiamo... Per Paolo le scelte quotidiane del credente derivano, come forze positive, dalla fede, dalla contemplazione della bontà straordinaria di Dio. Questa è pure la ragione per cui -ecco una seconda non piccola conseguenza- il credente è chiamato nel mondo ad una vita alternativa, profetica rispetto al pensiero comune, spesso inquinato da conformismo o da egoismo. Il cristiano infatti è testimone della grandezza e della novità della vita di Dio, tanto necessaria al mondo perché esso sperimenti la gioia e la pace.

v. 1b: Vi esorto... a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio;

L'immagine che qui Paolo ci trasmette fa riferimento ai gesti del culto pagano e anche a quelli del culto celebrato a Gerusalemme, nel tempio. In esso si attuava, al tempo in cui Paolo scrive, un culto di offerta di sacrifici dell'incenso e degli animali, seppure nei riti molto più limpido e puro rispetto alle liturgie che avvenivano nel mondo pagano. Ricordiamo come avveniva in antico il culto alla divinità, l'adorazione: una "vittima", animale o cosa, bene del campo o liquido prezioso,

venivano posti sull'altare e offerti, eliminati, spesso con il fuoco. Il gesto è facile da interpretare: la divinità mi ha procurato dei beni, io, in qualche misura, li ritorno a chi me li ha donati. Ecco il gesto di culto, ecco l'atto di adorazione.

Paolo prende spunto da questi riti, che sono sotto gli occhi di tutti, e dice: la vostra persona, anima e corpo, è l'unica offerta che Dio gradisce. Non cose o animali, non i frutti della terra sono l'offerta adatta a Dio, ma le persone stesse. Una persona, scrive Paolo, è di fatto vivente, santa, gradita, dunque può offrire se stessa a Dio. Consideriamo più da vicino gli aggettivi usati. La persona del battezzato è vivente perché sottratta alla morte; essa infatti è come posseduta dalla risurrezione del Signore a cui è legata con il battesimo. Il credente è consacrato a Dio; è santo perché si nutre di un pane sovrastanziale che è il corpo del Signore. Il cristiano è gradito a Dio perché si sforza di compiere la sua volontà; egli infatti ogni giorno dice a Dio, per mezzo dello Spirito, ... *sia fatta la tua volontà...* (Matteo 6,10) obbedendo così al comando del Signore quando ci ha insegnato a pregare.

v. 1c: è questo il vostro culto spirituale.

Ci soffermiamo sulla parola: *spirituale*. È usata da Paolo che le attribuisce due significati, l'uno per approfondire l'altro.

Anzitutto *culto spirituale* è richiamo alla migliore tradizione religiosa dei pagani e alla più autentica tradizione ebraica. Ai tempi di Paolo, l'uomo religioso usa la parola *spirituale* per descrivere un culto a Dio che proviene dal cuore, che non si ferma al gesto esteriore dell'offrire a Dio cose o animali; il *culto spirituale* dunque si compie con gesti e riti che coinvolgono la vita.

Così si era espresso il profeta Isaia:

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero?» dice il Signore.
«Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli;
il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco.
Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo:
che veniate a calpestare i miei atri?»*

Smettete di presentare offerte inutili; l'incenso è un abominio per me, i noviluni, i sabati, le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non le ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova».
«*Su, venite e discutiamo*» dice il Signore (Isaia 1,11-18).

Nella sua vicenda terrena il Signore Gesù ha messo a disposizione la sua vita perché ritornasse a Dio, nella sua interezza, bellezza, verità tutto ciò che il Padre ha voluto e creato perché vi fosse armonia, amore, pace nel mondo. La Pasqua di Gesù è la via scelta e percorsa con determinazione dal Verbo di Dio per realizzare quello stupendo disegno di pienezza e di vita. Allo stesso modo i cristiani possono percorrere la medesima strada con Lui, consegnandosi al bene, compiendo quei passi che li mettono in contatto diretto con Dio. In questo senso Paolo parla di un culto che i cristiani possono offrire a Dio. Non è solo un culto *ragionevole*, come si può leggere secondo il testo della lettera, ma una adorazione è secondo il Verbo. Il culto che abbiamo descritto con l'aggettivo *spirituale*, e cioè l'adorazione a Dio che i cristiani possono offrire, è partecipazione all'offerta di Gesù, Verbo del Padre.

v. 2a: **Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare...**

Le due condizioni descritte da Paolo -non conformarsi e lasciarsi trasformare- sono descritte l'una come frutto della volontà decisa della persona, l'altra come accoglienza di una "forza" o meglio di una 'Persona' che è in grado di agire nell'animo umano.

La conformità del cristiano al secolo presente si realizza quando il credente pensa e agisce come persona che non ricorda di essere chiamata a vivere il mondo di Dio, che già oggi constatiamo presente e

in azione, seppure nei suoi inizi. La presenza di Gesù tra noi la sperimentiamo concretamente quando celebriamo i sacramenti della sua presenza, viviamo la Chiesa, aiutiamo i fratelli bisognosi. La dimenticanza della redenzione già all'opera nel presente è evidente allorché il discepolo di Cristo si lascia interiormente conquistare da ciò che trionfa oggi, dalla legge, talvolta non scritta ma assai efficace, che vige nel presente: l'accettazione del transitorio, di ciò che sembra forte ma per un nonnulla si sfarina e scompare, di quanto appare durevole ma non ha la forza di assicurare il futuro. Vivere accettando le condizioni dei più numerosi, o appariscenti, o forti, è ciò che chiamiamo conformismo. Noi cristiani siamo tentati di accettare senza reagire e senza prendere le dovute distanze da tutto ciò che è deleteria tradizione umana, spesso modellata sulla fragilità di chi non coltiva ideali e sull'apparente buon senso che eleva a legge l'egoismo umano.

Al contrario, -ecco il forte "ma" scritto da Paolo- vi è nell'animo umano un comportamento suggerito da una Voce interiore che si combina armoniosamente con il Vangelo di Gesù; vi è una Forza che sta dentro di noi e ci sostiene nell'opporci al conformismo presente in questa, come in ogni altra epoca della storia degli uomini. La Voce dice: lasciati trasformare; la Forza fa comprendere che è possibile sostenersi attraverso la misteriosa dimensione dei sacramenti, dell'ascolto della Parola, della preghiera costante e generosa, della vicinanza a Gesù.

L'annuncio di Paolo è dunque chiaro: lo Spirito di Gesù ci fa vivere un progressivo cambiamento interiore che non è frutto della nostra iniziativa, ma della nostra umile accoglienza nei confronti dello Spirito stesso; siamo così in grado di vivere un mutamento importante della nostra vita, rendendola meno distante dall'ideale evangelico, perché vi è un Dono che viene dall'alto.

v. 2b: **rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.**

Paolo descrive anche come di fatto fruttifica il dono che rende la persona capace di trasformazione. Noi, infatti, ci accorgiamo di essere

in grado di formulare giudizi di approvazione o di disapprovazione dinanzi a gesti o parole proprio in base alla loro conformità o difformità rispetto al Vangelo. E non appena abbiamo formulato il giudizio interiore, subito ci appare chiara la scelta da fare; così agisco secondo il Vangelo, seguo Gesù, opero o parlo in conformità alla volontà del Dio misericordioso. Purtroppo, però, la conclusione può essere contraria, in genere accompagnata da un contorno di giustificazioni e di ragioni che attenuano la chiarezza della prima intuizione: ho agito in questo modo, so che Gesù o il Vangelo chiedono diversamente, però sarei solo io a fare questa scelta...; non mi conviene; non esageriamo; vi sono molti altri che non la prendono a questo modo...

Ciò che è buono, dice Paolo, tutto ciò che è bene, appartiene a Dio che lo crea, lo affida a noi, lo rivendica e lo ricostituisce quando è dimenticato o tradito. Tutto ciò che è gradito è ciò che piace a Dio perché conforme a quanto Egli vuole e intende realizzare; tutto ciò che è perfetto, è quanto compie appieno la volontà di Dio in noi. Il desiderio di Dio è la realizzazione piena, integrale di tutte quelle caratteristiche da Lui donate a ciascuna persona e che, poco alla volta, vengono manifestate dagli avvenimenti della sua storia personale. Con questo terzo aggettivo -perfetto- è descritta in maniera sintetica tutta la densità, tutta la libertà, tutta la soggettiva originalità della condizione della persona. È a ciascuno infatti che Gesù dice: “né qui, né nel tempio si adora Dio, ma nel tuo spirito rinnovato e trasformato dallo Spirito Santo”. Questa è anche una delle più affascinanti verità che il cristianesimo ha insegnato all’uomo.

b) Meditatio

L’adorazione in Spirito e verità prende ora una concretezza nuova. Il cristiano offre un culto a Dio in forza e sull’esempio di Cristo; il Signore Gesù si è offerto una volta per tutte nella storia umana, come Figlio di Dio si è consegnato a noi fino alla morte e ha conseguito la vita gloriosa ed è tornato là da dove proveniva. L’offerta a Dio da parte del cristiano avviene in forza di Cristo e con Lui. Il luogo della

preghiera, l’autenticità del culto, la verità dell’adorazione non sono rese autentiche da un edificio, e l’offerta stessa e il suo significato di adorazione non si realizzano attraverso cose animate o incoscienti, poichè il tempio è il corpo di Cristo risorto di cui il cristiano fa parte e il culto di adorazione è la condivisione dell’atto di offerta che il Figlio di Dio ha compiuto, morendo e risorgendo con il suo corpo.

I - Esperienza spirituale e vita del cristiano.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci ripropone un’idea di culto spirituale su cui soffermarci. Quando sentiamo parlare di culto secondo lo Spirito o di vita spirituale, facilmente immaginiamo che questa corrisponda alla presenza nell’animo di sentimenti che legano a Dio, che fanno sperimentare in qualche misura un rapporto più profondo con Lui. Spesso queste attese o queste sensazioni provate nel rapporto con la religione, con Dio o con i santi vengono chiamate *esperienza spirituale*. Il desiderio di incontrare Dio non solo in termini intellettuali, o attraverso i riti, non è cosa banale, tuttavia nel qualificare ciò che è *esperienza spirituale* si possono evidenziare parzialità che è utile riconoscere.

A questo proposito, è opportuno soffermarsi sui diversi significati che la parola “esperienza” assume nel linguaggio corrente. Nella cultura in cui siamo immersi, viene spontaneamente associata la nozione di esperienza a quella di “sperimentazione”, nozione che caratterizza le scienze naturali e che suppone processi di cui l’uomo può regolare l’andamento e controllare gli sviluppi.

C’è un’enfasi, tutta moderna, nel sottolineare l’importanza che ciascuno “senta”, provi emozioni, possa esibire la partecipazione ad avvenimenti che associno al religioso, al divino. Da ciò deriva in parte il fascino, presente anche nell’ambito ecclesiale, di esperienze che si propongono come capaci di rispondere alla sete del prodigioso e inclinano a dar rilievo a sensazioni che in contesti particolari si fanno sentire con intensità maggiore¹. La ricerca e l’attesa di particola-

¹ J.GREISH, *Les multiples sens de l’expérience et l’idée de vérité*, «Recherches de Science Religieuse» 91 2003, pp. 591-610

ri esperienze non raramente conducono a un riferimento generico a Dio, rendono scontenti e insoddisfatti della propria vita di credenti perché non permette di sperimentare sensazioni forti, coinvolgenti. Ci si accorge facilmente che tutto ciò, più che i tratti di un'esperienza spirituale, esprime il bisogno di una ricerca di sé, di superamento delle proprie ansie, una volontà di protagonismo.

La proposta spirituale concreta che ci descrive Paolo nella lettera ai Romani, è capace di cogliere l'oggettività di un incontro con Dio nel quotidiano. Quando dunque parliamo di esperienza cristiana facciamo riferimento a fatti concreti, riguardanti la nostra vita personale e la condizione della nostra società. Nell'oggettività e nella concretezza della vita delle persone sperimentiamo l'aiuto dello Spirito e la forza della fede. È *esperienza spirituale* l'avvertire che in noi c'è un aiuto interiore che consente di portare tutto ciò che fa parte della vita nostra, con le sue caratteristiche proprie e individuali spesso non facili; è *esperienza spirituale* il riconoscere la fecondità che la vita cristiana porta con sé in termini di carità, di progetto, di speranza, di accoglienza delle proposte evangeliche, mediante le quali, con la nostra collaborazione, si opera la salvezza e si attua la testimonianza a noi affidata dal Signore.

Inoltre, nella pratica quotidiana della vita di fede, il credente si confronta con le componenti negative di sofferenza, malattia, morte presenti nell'esistenza di ciascuno e sa che lì si esercita la sua vita spirituale quando avverte che, proprio quelle condizioni, sono illuminate dalla luce del Vangelo e allo stesso tempo, egli sa che nella fede è presente un disegno sulla vita forte e positivo. Non si tratta di incontri e scelte casuali, ma della chiarezza di un progetto che, poco alla volta, prende corpo attraverso decisioni modellate dal Vangelo. Questo è sperimentare il culto spirituale di cui ci parla Paolo, è adorare Dio in Spirito e verità, secondo la parola di Gesù, è consapevolezza nel credente che in questo modo viene realizzandosi la salvezza del mondo.

II - La vita spirituale ci apre il cuore alla sapienza della Croce .

L'esempio che Paolo propone quando descrive l'esperienza spirituale del cristiano, fa riferimento all'offerta sacrificale. Egli applica l'immagine del culto a Dio, presente al suo tempo, alla vita concreta del cristiano. Veniamo posti di fronte alla questione forte e drammatica della vita spirituale, del culto, dell'adorazione che, secondo il cristianesimo, si attua mediante l'offerta della vita. Può nascere qui la domanda, comune del resto a molti nostri contemporanei: si rende culto a Dio, si adora Dio in Spirito e verità solo nell'esperienza del dolore? L'immagine dell'offerta di sé vuol forse dire che siamo nati per soffrire e che nella vita umana non c'è via d'uscita dal dolore?

Su queste convinzioni dobbiamo combattere sempre da capo una sorta di battaglia, poichè facilmente i nostri contemporanei, anche credenti e praticanti, inciampano nell'idea falsa di un Dio che vuole il nostro dolore, oppure nella credenza che noi siamo fatti per soffrire... Certo il dolore umano è un grande mistero, difficile da esplorare, tuttavia, la rivelazione di Gesù testimonia che Dio non è il responsabile del dolore nel mondo, ma che Egli si è fatto solidale con l'uomo, scegliendo Lui stesso di vivere l'esperienza del dolore e della morte. Ha voluto anzi realizzare un disegno di salvezza in cui il dolore umano trova finalmente una via d'uscita, una soluzione di speranza, in cui esso è contrastato in maniera piena e vincente. Colui, infatti, che ci rende offerta vivente, santa, gradita a Dio, è lo Spirito del Risorto, di Colui che ha vinto la morte e il dolore.

Lo Spirito, operando in noi e trasformando il nostro cuore e la nostra mente, ci rende partecipi della vita del Risorto. Su questa certezza si fonda la gioia del cristiano, e si attua la festa della vita promessa dai profeti (cfr. Isaia 60,1-22) e fatta intuire da Gesù ai suoi apostoli (cfr. Luca 10,17-20), rendendo ragione che tutto ciò è stato possibile ed è possibile per ciascuno di noi perché Egli si è fidato di Dio e ha messo la sua vita nelle mani del Padre.

I termini *sacrificio e offerta* si comprendono bene in Gesù che nelle parole e nelle opere, mostra di avere una piena connaturalità con Dio

e con il regno di Dio. In ogni suo gesto e in ogni suo insegnamento, Gesù ci attira nella profonda comunione che vi è tra Lui e il disegno provvidenziale di Dio:

Poi disse ai discepoli: «Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valetе! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto?

Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta (Luca 12,22-31).

Ecco il frutto della presenza dello Spirito in Gesù: una sintonia profonda che consente a Gesù di affrontare la passione e la morte con la persuasione che di lì passa la strada che conduce alla libertà, alla gioia dello scoprirsi figli di Dio, alla vita che non ha ombre e non ha termine. L'offerta di sé è per Cristo un dono di amore per ogni uomo e, come ogni esperienza d'amore, chiede di offrire la propria vita perché l'altro viva. Questa consegna della vita nelle mani dell'altro produce la sofferenza della perdita, ma dona gioia e festa perché la vita ci è restituita, arricchita da quella dell'altro.

Lo Spirito opera in noi, permettendo a Gesù di agire in noi e di trasformare il nostro pensiero e i nostri sentimenti, inserendoci in Lui e quindi facendoci vivere con e come Gesù.

Quando parliamo della vita spirituale intendiamo questo lavoro dello Spirito in noi che si manifesta come capacità interiore, non clamorosa ma reale, di conoscere e gustare il regno di Dio, di avere

una certa connaturalità con il mistero della vita stessa di Dio. Tale verità san Paolo descrive con queste parole:

... le impenetrabili ricchezze di Cristo, ... l'attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell'universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore... (Efesini 3,8-11).

Il mistero di Dio, il piano di misericordia per noi, il progetto di salvezza per il mondo, si attuano nella Pasqua di Gesù. Questa consapevolezza è dono dello Spirito, che ci aiuta a comprendere l'importanza della Pasqua per la vita delle persone e per la vita della comunità cristiana e della umanità intera. Lo Spirito di Gesù ci rende aperti e disponibili ad accettarlo nella nostra vita. La Pasqua, come vediamo in ogni celebrazione dei sacramenti e in particolare nel Triduo Santo, è la morte trasformata in vita, è la sofferenza che diviene gioia e pace. L'esperienza del dolore inflitta dal male presente nel mondo è vinta perché attraversata e portata da Cristo, proprio da Lui trasformata.

Comprendiamo allora che l'immagine dell'offerta e del sacrificio non è dichiarazione dell'importanza del dolore o della sua inevitabilità, piuttosto è la chiara affermazione che è possibile vivere una misteriosa serenità mentre si sperimenta il sacrificio di sé. In noi, infatti, lo Spirito opera e ci rende non solo consapevoli della strada percorsa vittoriosamente da Gesù, ma anche capaci di vivere la prova come un aiuto a comprendere meglio noi stessi, le realtà del mondo, l'amore di Dio. Le luci della Pasqua così, per l'aiuto dello Spirito, incominciano ad illuminare già da oggi la nostra vita e la vita del mondo.

Proprio perché la vita spirituale è dono presente nella vita di ogni credente, nessuno è escluso dalla esperienza della misteriosa gioia della Pasqua. Ce ne rendiamo conto noi stessi, quando ripensiamo alle situazioni nelle quali abbiamo amato anche a costo di sofferenze

personali, in cui non siamo stati delusi dal Signore. Inoltre capita a tutti di incontrare persone anche semplici le quali, senza tanti discorsi o ragionamenti, si muovono con scelte di dedizione di sé, si pongono con generosità e disponibilità nelle situazioni più intricate e confuse, avendo compreso il disegno di Dio, perché lo Spirito è all'opera in loro ed esse stanno vivendo la vita spirituale secondo la parola del Maestro:

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo (Matteo 11,25-27).

I credenti possono dare un nome a questa chiarezza e a questa forza: se offro la vita nella pace, è perché opera in me lo Spirito, sto vivendo la vita spirituale. Ma il dono di una vita spirituale, ancora incompresa e tuttavia feconda, è presente anche nella vita dei non credenti. Ne abbiamo una conferma dalla parola del Concilio Ecumenico Vaticano II:

Il cristiano è certamente assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni e di subire la morte; ma associato al mistero pasquale e assimilato alla morte di Cristo, andrà incontro alla risurrezione confortato dalla speranza. E ciò non vale solamente per i cristiani ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di essere associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale².

La persuasione di quanto sia preziosa questa verità ci aiuta ad essere

²Gaudium et Spes n. 22

attenti ad ogni persona che ama con autentico sacrificio, con offerta della propria vita e a condividere con tutti il bene prezioso del Vangelo che ci è stato affidato.

c) Per l'approfondimento e la verifica personale e comunitaria

1. È utile osservare che vi sono alcuni criteri che favoriscono un discernimento, così da garantire la verità dell'esperienza cristiana, senza confonderla con le semplici "emozioni".
 - Come valuterò l'esperienza del "sentire" in modo da uscire da un'idea solo mia di esperienza religiosa e aprirmi al confronto con le esperienze degli altri?
 - Misuro il mio "sentire" confrontando ciò che "sento" con la relazione che ho con Dio e con la relazione che ho con gli altri? La qualità delle mie relazioni con gli altri conferma l'autenticità della mia relazione con Dio?
2. Il ridursi o lo svanire dell'esperienza di consonanza con l'opera di Dio è causato anche da scelte che bloccano sentimenti, emozioni, intuizioni mosse in noi dallo Spirito. Proviamo a interrogarci su alcuni casi, proposti dal Vangelo, di chiusura e di mancanza di sintonia rispetto alla vita spirituale, presenti nella nostra vita o nella vita della comunità.
 - Il caso dell'uomo ricco che ha ottenuto un buon raccolto (Luca 12,16-21), che pensa di costruire granai più grandi e ha come disegno unico il mangiare, il bere, il darsi alla gioia materiale... Non c'è spiraglio per ascoltare lo Spirito quando metto al primo posto i beni economici o il potere, il prestigio o il successo. Non mi capita di essere così impreparato al futuro di Dio?
 - Il caso dei due discepoli di Emmaus. Sono persone di fede, sono discepoli, tuttavia sono «stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti...» (Luca 24,25). Essi infatti non hanno riconosciuto che il mistero di Dio si attua nell'offerta di sé, nell'avventura della Pasqua; non hanno ascoltato lo Spirito che li invitava a comprendere la Croce del Maestro in una luce nuova.

Per parte mia, so riconoscere le fatiche e i sacrifici che mi conducono a sperimentare la consolazione che viene da Gesù?

- Il caso del discepolo «che ha costruito la sua casa sulla sabbia» (Matteo 7,26). Non apre la vita al lavoro dello Spirito il cristiano che ascolta il discorso della Montagna ma non lo pone nella vita come metro di paragone di impegni, gesti, parole.

Questa insensibilità, che qualche volta è pure mia esperienza, è da me corretta con una quotidiana riflessione, con la disponibilità ad essere illuminato e sostenuto dall'insegnamento della Scrittura e dall'opera educatrice della comunità cristiana?

Un potente aiuto al rinnovamento ci viene dalla confessione più frequente e dai gesti di penitenza che non possono mancare nella vita del cristiano: sono disponibile all'opera dello Spirito che si attua in essi?

3. La vita dello Spirito in noi è potentemente sostenuta dalla partecipazione leale e positiva alla vita della comunità cristiana. Vi sono infatti delle indicazioni date da Gesù che consentono a chi vive la vita parrocchiale e diocesana di verificare se veramente ascolta lo Spirito oppure se sta inseguendo sensazioni e persuasioni sue proprie. Su questo tema abbiamo riflettuto gli scorsi anni quando ci siamo domandati come poter vivere da credenti la comunità cristiana di cui siamo parte.

In quell'ambito (cfr. Lettera Pastorale *Accogliamo il Signore, siamo la sua famiglia*, pag. 19-22) abbiamo letto il vangelo di Matteo al cap. 18.

Le parole di Gesù a proposito della sua comunità ci consentono di crescere nella vita spirituale e di giungere ad una maturità cristiana in cui la nostra vita mostra i frutti dello Spirito.

Proviamo ad interrogarci su come accogliamo le seguenti indicazioni di Gesù:

- l'invito a farsi piccoli, a non pretendere i primi posti e a rispettare i deboli (v.1-11);
- l'invito a prendersi cura dei fratelli; è il caso della pecora smarrita; non è secondo lo Spirito che un credente dica "non tocca a me" (vv.12-14);

- l'invito a rispettare l'autorità che deve condurre per strade sempre nuove, nella speranza di costruire il bene di tutti e di ciascuno: «tutto ciò che legherete sulla terra sarà legato anche in cielo» (vv. 15-18);

- l'attenzione alla preghiera comunitaria (vv. 19-20);

- l'ordine di perdonare le offese settanta volte sette (vv. 21-35).

Parte terza

LE CONDIZIONI PER INCONTRARE DIO NEL QUOTIDIANO

Il dono della fede e la responsabilità della testimonianza

Dopo aver approfondito il significato cristiano di “vita spirituale”, ritorniamo al racconto evangelico dell’incontro della donna di Samaria con Gesù: Giovanni 4,25-42.

Che cosa avviene dopo che la donna è stata aiutata da Gesù a comprendere meglio la propria sete e a riconoscere come è necessaria la presenza dello Spirito nella sua vita?

a) Lectio di Giovanni 4,25-42

vv. 25-26: Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

La scoperta di chi è questo sconosciuto Galileo seduto al pozzo, porta a compimento la lunga ricerca compiuta dalla donna, nella sua vita e nel dialogo con Gesù. Si tratta di un passo fondamentale per ogni persona. «Creato in Gesù Cristo, l'uomo resta inevitabilmente legato a Gesù Cristo, poiché in Gesù ha la sua ragion d'essere e coerentemente solo in Gesù può trovare il suo senso. Dissociato da Gesù Cristo il senso dell'umano svanisce in una problematicità senza fine, perché senza soluzione»³.

v. 27: In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?».

La domanda dei discepoli esprime forse disappunto: che il Maestro

³G. COLOMBO, *L'ordine cristiano*, Milano 1994, p.17

abbia rivelato alla donna dei segreti del Regno che non ha ancora detto loro? Ma soprattutto meraviglia: Gesù infrange le consuetudini correnti, secondo cui un Maestro della Legge non parla con una donna e per di più samaritana!

vv. 28-30: La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?”. Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

Un particolare avrà stupito coloro che conoscevano le abitudini del luogo e anche quanti avevano letto le scene al pozzo descritte nelle pagine dell'Antico Testamento (cfr. Genesi 24,12-25; 29,1-14; Esodo 2,15-22). La donna samaritana, infatti, va ad attingere acqua in un'ora inconsueta, a mezzogiorno, mentre abitualmente le donne si recavano al pozzo al tramonto, quando il caldo del giorno era finito. Che cosa avrà spinto la donna a compiere il tragitto nel sole, ad un'ora insolita? Forse l'irregolarità di vita della donna le impedisce di recarsi al pozzo quando vanno anche le altre, perché teme i loro sguardi curiosi o le loro domande indiscrete, per cui si reca al pozzo quando non c'è nessuno, in questo modo evitando la compagnia e chiudendosi in una solitudine profonda per salvaguardare il proprio segreto, che non ha il coraggio di affidare ad altri, né di condividere.

In realtà, nel delicato dialogo che si è svolto fra Gesù e la donna, Egli non solo manifesta a lei se stesso, ma svela anche le profondità del cuore di lei e il segreto della ricerca di felicità da lei vissuta, forse senza mai trovare vera quiete. Così, l'incontro con Gesù diventa per la samaritana il luogo di una duplice rivelazione: conoscenza di se stessa e conoscenza del Messia.

vv. 31-34: Intanto i discepoli lo pregavano: “Rabbi, mangia”. Ma egli rispose: “Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete”. E i discepoli si domandavano l'un l'altro: Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?”. Gesù disse loro: “Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera.

Possiamo notare la situazione di incomprendimento che si è determinata

tra Gesù e i discepoli, nell'emergere di una distanza tra il Maestro e coloro che lo seguono. Essi fanno una domanda comprensibile e concreta, ma Gesù è determinato a far percepire loro qualcosa che sta oltre le questioni materiali; Egli ha a cuore di coinvolgerli nella comprensione e nella condivisione del mistero della sua missione e parla di sé come di Uno che è mandato.

Egli dunque è tra noi per un compito da portare a termine. Ne parlerà anche altrove e sempre con accenti che rivelano la sua determinazione a realizzare un disegno grande e la sua persuasione della necessità di far conoscere ai suoi discepoli il senso del suo vivere e del suo insegnare.

Non ci sfugga anche la precisazione di Gesù: compiere il mandato del Padre è per Lui come nutrirsi di un cibo che sostiene la vita; sappiamo che il nutrimento è allo stesso tempo sostegno necessario ma anche desiderio profondo dell'uomo. Procurarsi il cibo riempie il tempo e dà senso alla giornata. Tutto questo possiamo riferire a Gesù quando dice di compiere la volontà del Padre.

vv. 35-38: «Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisce insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

Nel dire queste parole, Gesù contempla un terreno ben arato e seminato ma guardandolo si comprende che mancano ancora mesi al momento della mietitura; dunque Gesù parla di un altro campo e di altre messi. Ci appare subito chiaro come Egli abbia vissuto con meraviglia e con gioia l'incontro e il dialogo con la samaritana e il suo trasformarsi in una testimone, generosa e senza calcoli di prudenza per opera delle parole di vita che Gesù le aveva rivolto.

Egli vuole che questo stesso sguardo di meraviglia appartenga ai suoi discepoli. Considerando la complessità e la vastità dell'opera che gli è

stata affidata dal Padre, avverte quanto il suo operare sia destinato ad una conclusione misteriosamente positiva: biondeggiano le messi... Egli aggiunge poi un'altra parola enigmatica: uno semina e uno miete... Possiamo intendere che Gesù vuol introdurre i suoi all'opera di annuncio del Regno, ma non li vuol lasciare soli poiché desidera che siano persuasi che lo Spirito era all'opera prima di loro, attraverso le Scritture, i profeti, gli uomini e le donne di buona volontà. Vi è una grande ricchezza di valori spirituali presenti nell'animo umano! Chi li ha fatti nascere e introdotti nella vita delle persone? Certo quello Spirito che non lascia solo l'uomo ma lo incoraggia, lo illumina, lo rende resistente nella prova. Gesù sa di essere e operare in totale sintonia con lo Spirito.

vv. 39-42: Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Il dialogo sulla vera adorazione di Dio si conclude con la conversione di un popolo intero, quello dei Samaritani i quali, infatti, accostatisi a Gesù, lo pregavano di rimanere con loro, perché avevano accolto la testimonianza della donna.

Così avviene qui, ma lo stesso accadimento si ripete sempre quando una donna, un uomo stanno di fronte a Gesù e dialogano con Lui: l'incontro diventa esperienza e l'esperienza si apre alla testimonianza. Anche all'origine della fede di ciascuno di noi c'è una testimonianza: da una parola, da un esempio, da una silenziosa fedeltà sperimentata, ecco nascere in noi l'attenzione a Gesù, al suo Vangelo, alla vita di Chiesa.

L'esperienza di un incontro profondo e autentico con Gesù ha cambiato la nostra vita, un incontro che deve riaffiorare alla memoria del cuore ogni volta in cui, percorrendo il viaggio della vita, conosciamo

le tenerezze e le fatiche, l'amore e il vuoto dell'esistenza. Così ci accostiamo a Gesù per far di nuovo esperienza della sua parola e per lasciare che di nuovo Egli scavi nel nostro cuore spazi di attesa di misericordia o di domanda di certezze che ancora non abbiamo provato nella vita.

b) Meditatio

I - Incontrare Dio nel quotidiano: dono e responsabilità.

La scena dell'incontro tra Gesù e la donna samaritana al pozzo è ricca di una viva concretezza che ci stimola a pregare e a riflettere anche sulla nostra vita personale.

La donna samaritana si reca a quel pozzo ogni giorno; il pozzo che è il luogo dove la donna attinge l'acqua per la sopravvivenza in quel giorno, e diventa il simbolo stesso del quotidiano. Dunque è nelle incombenze normali della nostra giornata che è possibile incontrare Gesù, proprio come nel cuore del quotidiano la donna si accosta a Gesù che si lascia incontrare da lei.

Dio, infatti, lo si incontra là dove è la vita dell'uomo, nelle vicende della persona, all'incrocio del suo corpo e della sua anima, della sua vita privata e delle sue relazioni. La donna samaritana, nella sua profonda solitudine e nel dolore di un'esistenza lacerata, ascolta la parola promettente di Gesù: *Se conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere».*

Il dialogo fra Gesù e la samaritana, con le sue volute ambivalenze e i suoi richiami interni, vuole condurre gradualmente la donna -ma con lei anche ogni ascoltatore della Parola- a cogliere la realtà profonda di cui l'acqua del pozzo è solo simbolo. Nell'economia del racconto giovanneo, il dono di Dio è proprio l'acqua viva e conoscere il dono di Dio significa riconoscere quel Gesù che la dona.

Nell'antica tradizione giudaica, il dono di Dio per eccellenza era la Legge di Mosè. Ora, quel dono si manifesta nella Legge nuova che

trova il suo compimento in Gesù. È la rivelazione di Gesù che ormai sostituisce la Legge antica e questa è la Verità, che si identifica con la sua stessa persona.

I passi successivi del dialogo fra Gesù e la donna delineano un itinerario che conduce alla progressiva scoperta del mistero di Gesù. La promessa iniziale: *Se conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere»* (v. 10), trova compimento nelle parole conclusive: *Sono io, che parlo con te* (v. 26). L'acqua viva che Gesù dona coincide dunque con la manifestazione del suo mistero, ma quell'acqua dev'essere bevuta dal credente, perché solo a questa condizione essa diventa una sorgente zampillante (v. 14).

Qui ci confrontiamo con una prima conseguenza che dobbiamo tenere presente, perché in noi si sviluppi la vita secondo lo Spirito e abbia luogo quella trasformazione del cuore e della mente che ci consente di adorare Dio in verità, come insegna Gesù: Dio si dona nelle parole e nei gesti del Figlio fatto uomo, non imponendosi mai; semplicemente offrendosi alla libera decisione dell'uomo. «Se conoscessi il dono di Dio»: sono parole che manifestano l'amore del Padre il quale, donandosi, si espone alla possibilità di non essere accolto e di non essere corrisposto dall'uomo, anche da quello di oggi, spesso distratto, lontano e indifferente, disposto almeno in apparenza, a concedere più ascolto e fiducia all'oroscopo che alle parole del Vangelo. A quest'uomo, tentato di vagare lontano dal proprio cuore e dalla propria interiorità, Gesù continua a rivolgere la sua parola e ad attendere una risposta di fede.

È per noi consolante il fatto che la parola di Gesù continui a raggiungere l'uomo e, attraversando le ambiguità del suo cuore e dei suoi sentimenti, chieda di essere ospitata e di essere accolta. Gesù sceglie ancora di consegnarsi toccando il cuore dell'uomo e suscitando il suo desiderio, un desiderio che assume i tratti dell'attesa di una pienezza di vita e di un compimento.

Pronunciando la sua parola, Gesù si pone davanti all'uomo con la libertà di chi sa attendere il gesto che accoglie la sua presenza. La fede

è allora la scoperta che sa riconoscere, nelle attese e nelle conquiste che sperimentiamo nel nostro vivere quotidiano, la parola di un Altro a cui rispondere.

Proviamo a considerare che cosa significa la parola di Gesù: «*Viene l'ora ed è questa*» nella nostra vita di tutti i giorni. Con Gesù ha inizio un'epoca nuova nella quale si adora il Padre in Spirito e Verità. «In Spirito», come abbiamo visto, non significa in modo non corporeo poiché nelle attività di tutti i giorni Gesù ci assicura che possiamo far riferimento allo Spirito di Dio, quello che Egli ha comunicato all'uomo. Le nostre attese, le nostre speranze, persino la nostra sete di felicità sono altrettanti modi con cui lo Spirito sollecita la nostra ricerca di parole nuove e finalmente chiarificatrici, le nostre scelte di amore e di perdono, il nostro coraggio di intraprendente carità e di coraggiosa resistenza al male.

L'incontro con Gesù e con la sua parola, suscita nel cristiano la capacità di rispondere e di dialogare con il Signore. La preghiera che il credente rivolge al Padre è dunque quella suscitata dallo Spirito Santo nel suo cuore. Le domande sono ora il frutto di una conoscenza più profonda della "mentalità" di Gesù e sono parola, sentimento, ricerca illuminate dallo Spirito Santo. La «verità» della preghiera e dell'adorazione è dovuta alla consapevolezza che il credente identifica ormai la sua vita e il suo cammino di ogni giorno con quanto la persona stessa di Gesù ha compiuto e vissuto. È dunque sotto l'azione dello Spirito che la Verità di Gesù si rende presente nel cuore stesso del cristiano.

Lo Spirito e la Verità coincidono con l'acqua viva di cui Gesù aveva parlato alla donna. Dicendo che ormai il "luogo" della vera adorazione non può che essere "spirituale", Egli intende affermare che è sotto l'azione dello Spirito che si deve pregare il Padre, in quella verità che è Gesù stesso. È Gesù, infatti, il vero tempio (Giovanni 2,20-21) che sostituisce i precedenti luoghi di culto, il tempio di Gerusalemme o il monte Garizim. Solo uniti a Cristo e nella comunione con Lui che è la Verità, è possibile l'autentica preghiera cristiana.

Centrale diventa allora il richiamo al modo con cui prego e ai tempi della preghiera. Solo dalla contemplazione della misericordia del Padre, manifestata nell'attenta e sollecita presenza di Gesù alla vicenda semplice della donna di Samaria, può nascere l'amore per i fratelli. È infatti illusorio pretendere di riconoscere il volto di Dio in quello dei fratelli, se questo volto non è stato prima a lungo contemplato come il volto dell'Uomo che si ferma stanco -è la stupenda intuizione di Agostino- al pozzo di Sicar. È ciò che richiama con chiarezza il teologo Von Balthasar in un piccolo libro "*Solo l'amore è credibile*". Egli scrive così:

È altrettanto tragico, quanto comico, che dei cristiani della nostra epoca vogliano lasciar perdere questa preminenza elementare della preghiera... a favore di un puro e semplice incontro con Cristo nel prossimo o addirittura nel lavoro mondano... Colui che non conosce il volto di Dio dalla contemplazione si illuderà di riconoscerlo nell'azione.⁴

Nella contemplazione noi prendiamo coscienza dell'amore che Dio ha riversato nel nostro cuore grazie al suo Spirito consapevoli che solo da questo amore, che è dono, può scaturire -come da un'unica fonte- la scoperta del Signore presente nel nostro quotidiano e la possibilità che ci è data di rispondere al suo dono con scelte di amore per Lui e per il prossimo. È vero che solo un reale incontro con Cristo nella preghiera renderà autentico l'incontro con Cristo presente nei fratelli, ma è altrettanto vero che i rapporti fraterni diventeranno a loro volta la garanzia dell'autenticità della nostra preghiera.

II - Vita spirituale e testimonianza data al Vangelo.

Il tema di una salvezza imminente è presente in tutto il brano che abbiamo letto, specialmente quando la donna, venuta ad attingere acqua, sente parlare di un'acqua che disseta per sempre e di nuovo quando il tema del realizzarsi di un disegno di salvezza sarà adombrato nel colloquio successivo con i discepoli che Gesù invita: "Alzate gli occhi e osservate i campi che già biondeggiano per la mietitura" (cfr. Giovanni 4,35).

⁴H.U. VON BALTHASAR, *Solo l'amore è credibile*, Roma 1982, p. 111

1. Quando la fedeltà all'uomo del nostro tempo è fedeltà al Signore.

Gesù, nel brano che abbiamo commentato, parla di campi e di messi mature, i cui frutti stanno per essere posti al sicuro. È un'immagine della salvezza che investe le persone e la storia intera perché il Signore ha redento ogni vita con la sua morte e risurrezione. Lo Spirito effuso da Gesù che muore, presente in ciascuno di noi, ci invita ad essere uomini e donne di fede, in ascolto della Parola di Dio, obbedienti alla sua Legge. La nostra fedeltà alla proposta evangelica dimostra che lo Spirito è veramente all'opera in noi.

Proprio perché riconosciamo la bellezza e la forza della vita dello Spirito in noi, desideriamo che anche gli altri, che ancora non riconoscono in sé l'opera dello Spirito Santo, incontrando il Signore, possano accorgersi di quale lavoro avviene nelle loro vite, possano intuire la voce delicata e forte dello Spirito, avvertano quanto incisivo è il lavoro che compie in loro il Signore.

Come abbiamo visto presente nella donna samaritana, così riconosciamo che in ogni cuore umano vi è il desiderio irriducibile di trovare un senso autentico alla propria vita. Ecco il germoglio della vita spirituale.

Noi credenti coltiviamo la nostra vita spirituale quando ascoltiamo l'invito del Signore: "imparate a guardare il campo in cui le spighe vanno prendendo il colore della pienezza del frutto".

L'opera dello Spirito, il frutto della redenzione operata da Cristo si intravede quando il nostro fratello e la nostra sorella, il vicino o il collega di lavoro manifestano attese e speranze che ci parlano di un mondo armonioso e di atteggiamenti di cui solo il Vangelo svela il senso pieno. Senza la luce del Vangelo, infatti, tali attese e speranze e gli stessi gesti di solidarietà rimangono non del tutto comprensibili e spesso non del tutto spiegabili.

Beati noi se, quando ci accade di raccogliere queste confidenze, questi pensieri, queste speranze, sappiamo divenire "buoni operai" del campo del Signore, accogliendo intuizioni e propositi inconsapevolmente evangelici e aiutando a scoprire che essi sono saldamente inse-

riti nell'armonioso disegno di salvezza di cui ci parla Gesù. Essi possono così essere raccolti in quel misterioso granaio che il Signore ha acquistato con il suo sangue.

2. Coloro che accogliamo, ci interpellano.

L'invito di Gesù ad adorare in Spirito e verità trova oggi un'applicazione inattesa. Tutte le nostre comunità parrocchiali sperimentano il rinnovamento della metodologia catechetica per introdurre i fanciulli alla Messa di Prima Comunione e alla Cresima. Molti preti e laici mi raccontano particolari che mostrano i segni promettenti di questa iniziativa nella vita della comunità, riferendomi della serietà con cui i genitori accettano di essere coinvolti nel cammino di iniziazione ai sacramenti del loro figli. Potremmo considerarli proprio dei "ricomincianti", cioè dei cristiani che si mettono di nuovo in cammino verso una maturità di appartenenza alla Chiesa e di accoglienza della fede che era per loro fino ad ora una scelta non pienamente compiuta. L'attenzione di questi genitori ci interpella.

Inoltre, ogni anno ci sono poi alcune persone adulte, italiane o di altra provenienza ma stabilmente tra noi, che chiedono di essere battezzate. Conoscerle e ascoltarle è una esperienza che ci immerge nel dono dello Spirito. Ci meraviglia il loro trattenuto entusiasmo; è simile alla gioia umile di chi ha compiuto un lungo cammino e finalmente ha trovato la meta attesa.

Percorrere con loro le ragioni che li hanno portati alla decisione di entrare nella salvezza proposta da Cristo attraverso il battesimo, è per noi occasione di riflessione, per noi, battezzati da infanti, per cui il battesimo non è stata la meta di una ricerca. Ne ringraziamo il Signore, ma dobbiamo domandarci a nostra volta: perché vivo nella fede? Che cosa di nuovo mi donano i sacramenti a cui mi accosto per fedeltà? Che cosa reca di nuovo e di importante alla mia vita il fatto di appartenere alla Chiesa?

Mediante questi incontri e sotto la spinta di sollecitazioni che vengono da chi rinnova la sua ricerca di fede, noi avvertiamo l'opera dello Spirito perché taluni passaggi e lunghe ricerche sono umanamente

inspiegabili e constatiamo che anche in noi lo stesso Spirito agisce, perché ci fa cogliere una sintonia profonda con questi cammini di ricerca e con queste scelte, e ci svela che vi è una Presenza che conduce i singoli e la comunità su strade di maturità umana e cristiana.

3. Cordialità e appassionato discernimento.

L'episodio accaduto presso il pozzo di Sîcar e gli avvenimenti che ne sono seguiti, ci assicurano che Cristo è colui che agisce sia nel suscitare la ricerca di Dio sia nell'aiutare a conoscere se stessi.

La salvezza si compie là dove la propria identità è finalmente compresa e affidata al Signore nell'adorazione, nell'offerta di sé, nella speranza di una gioia e di una pace che sono risorse di Dio e dono suo agli uomini.

Gesù, come abbiamo visto, invita noi pure, suoi discepoli, a vivere una quotidianità non appiattita sulla ricerca di cose pur importanti ma sempre e solo materiali, ad essere persone che sanno stare accanto agli altri con un accento di autenticità umana. Misuriamo, ad esempio, la difesa che la samaritana fa della sua ricerca d'acqua o dei suoi pregiudizi nei confronti del "Giudeo", in certo modo tendendo a resistere alla parola dello sconosciuto ed elevandosi attorno una fragile parete di parole e di certezze che sono segni della sua appartenenza alla tradizione della sua terra.

Siamo fedeli allo Spirito presente in noi, adoriamo Dio in verità, quando guardiamo ogni giorno le persone con atteggiamenti di rispetto e di amicizia. Non è facile coltivare con quanti ci sono vicini ogni giorno, magari colleghi o conoscenti, una trasparenza e una cordialità che possono anche costarci care perché, in un certo senso, sguarniscono le nostre difese.

Tuttavia, il Signore ci assicura che il medesimo Spirito è presente in noi e nel fratello che abbiamo di fronte.

Noi che conosciamo il misterioso Interlocutore evocato da Gesù e descritto da Paolo, proviamo ad avere il coraggio di rivelarne l'opera attenta e discreta anche alla persona con cui abbiamo iniziato a parlare

di fede, alla quale abbiamo cercato di dare la nostra testimonianza! Certamente Gesù seduto al pozzo in attesa della Samaritana ce ne darà forza e chiarezza.

Finora abbiamo parlato dell'opera dello Spirito nella vita cristiana di ciascuno di noi. Vorrei però accennare anche a due conseguenze che è utile tenere presenti perché la testimonianza personale di ciascuno di noi si inserisca nella più ampia vita della comunità ecclesiale, poiché è appunto alla comunità degli apostoli e dei discepoli che Gesù affida le folle (cfr. Luca 9,12-15) che Egli vede disperse e senza pastore.

Anzitutto, l'esperienza della presenza dello Spirito sarà tanto più efficace quanto più tutta la comunità cristiana sarà in grado di offrire un'immagine di Chiesa che tutta intera si fida dello Spirito ed è persuasa dell'opera efficace di Dio nel grande campo del mondo. Per quanto ci riguarda, come Diocesi di Pavia, vogliamo tutti insieme prepararci alla Missione popolare del 2010-2011. Non la dobbiamo pensare, e ancora meno realizzare, come fosse un'iniziativa isolata o peggio come un impegno aggiunto alle altre attività. Dare testimonianza al Signore, aiutare i nostri fratelli e sorelle a ricercare le ragioni buone per vivere e le ragioni vere per credere costituisce proprio la normalità della vita della Chiesa. La scoperta che possiamo ogni giorno adorare Dio in verità è ragione sufficiente per sostenere il nostro cammino verso la Missione popolare e per trasformare le nostre comunità in una Chiesa che è se stessa perché ha come compito fondamentale la testimonianza.

Inoltre la scoperta della fede in Cristo e la novità della presenza dello Spirito nel cuore del credente, ci deve spingere ad essere cordiali con tutti e appassionatamente in dialogo, così che insieme, potremo operare un discernimento che faccia emergere tutto il positivo che misteriosamente il Signore ha già posto nelle ricerche e nelle scelte delle persone. Ci è chiesto di essere una comunità di credenti che intrattiene un rapporto vivo e cordiale con quanti ancora non credono e con la società che ci sta attorno, segnata da scelte secolarizzate se non addirittura talvolta secolariste. È una decisione importante e oggi

urgente poiché il nostro essere Chiesa di fronte al mondo è spesso segnato nel nostro tempo e nel nostro paese da ombre di vittimismo, di sufficienza, o di ingiustificata superiorità perché noi sappiamo, diciamo, facciamo... Ci è chiesto, invece, di amare il mondo, questo campo che il Signore vede già biondeggiante di messi, perché Egli per primo sa scorgere il bene da Lui stesso seminato e fatto crescere e ci è Maestro anche nell'offerta di questo sguardo positivo.

Stiamo di fronte alla nostra società desiderando fortemente di mettere in luce il positivo presente in essa perché esso è stimolo e occasione allo svelarsi della pienezza del Vangelo. Facciamo così valere per noi l'incisiva immagine usata da san Paolo: "... sono geloso di voi perché appartenete a Cristo e nessuno e nulla deve o può sottrarvi alla sua misericordia e al suo amore creativo" (cfr. 2 Corinti 11,2). Impariamo dunque a confrontarci con il mondo, con la vita della società, con chi ancora non è cristiano cogliendo gli aspetti di verità che sono presenti. Il bene, il giusto, il dono di sé sono frutti dello Spirito, derivano dal Signore anche se coloro che sono portatori di questi frutti non ne sanno ancora rintracciare l'origine divina.

c) Per l'approfondimento e la verifica personale e comunitaria

1. La preghiera è contemplazione del volto di Dio, in cui si scorge la misericordia e la bontà, l'onnipotenza e la forza, la generosità e il sacrificio per la nostra salvezza. È viva in me la persuasione della necessità di pregare? La preghiera mi aiuta a riconoscere nei miei fratelli le tracce della sua opera?
Mi sforzo di riconoscere i segni della fedeltà di Dio che aiuta ogni uomo e la stessa Chiesa a superare inciampi, tragedie, debolezze?
2. Impariamo a guardare con attenzione coloro che si avvicinano alla comunità cristiana; abbiamo mai provato a misurare sulle loro attese e sulle loro esperienze spirituali la nostra fedeltà alla Parola di Dio? È mai accaduto che la scelta dei nuovi arrivati ci

abbia aiutato a cercare una rinnovata fedeltà al Vangelo e a rendere trasparente al Signore la nostra vita di comunità cristiana parrocchiale o diocesana?

3. Proviamo a domandarci se e come siamo in grado di parlare di Dio, della Chiesa, di Gesù. Ci sono in noi timidezze e paure? Certo dobbiamo riconoscere che occorre approfondire anzitutto la nostra conoscenza delle verità della fede mai pienamente acquisite o esplorate e tuttavia dobbiamo nello stesso tempo aver fiducia nella nostra stessa esperienza spirituale. Qualcuno di noi ricorda un fatto o una circostanza in cui l'ascolto dello Spirito ha riservato scoperte sorprendenti?

Conclusioni

1 - Esperienze spirituali esemplari

Nel nostro ascolto della Parola di Dio siamo accompagnati da esperienze spirituali esemplari nelle quali concretamente si manifesta l'opera dello Spirito che anima la vita dei credenti in conformità a Gesù Cristo.

Ricordo qui tre persone concrete nella cui vita lo Spirito è stato capace di muovere i cuori e le menti nell'accogliere le indicazioni del Signore e nel sostenere scelte significative.

Al primo posto vi è Maria di Nazaret, il cui pregare, nel giorno dell'incontro con la cugina Elisabetta, dimostra come ella giudicasse la storia degli uomini del suo tempo e di ogni tempo. Lo Spirito le ha suggerito le parole con cui ella si è espressa e che formano l'indicazione di preghiera che facciamo nostra ogni sera nei Vespri.

Propongo poi un tratto della esperienza spirituale di Benedetta Cambiagio Frassinello, che ricorderemo durante l'anno pastorale per onorarla nell'anniversario della sua morte.

Da ultimo leggeremo una pagina della proposta spirituale di Paolo VI che nelle parole rivolte ai fedeli ci aiuterà a riconoscere lo Spirito in noi e a rinnovare la persuasione che tutti i credenti sono chiamati alla vita spirituale. Questa terza testimonianza ci consente di ricordare Papa Montini nel trentesimo anniversario della sua morte.

Maria di Nazaret

Adorare Dio perché lo si riconosce presente nel quotidiano è una scelta che si manifesta chiaramente in Maria, la madre di Gesù.

Rileggendo il Magnificat, ci rendiamo conto come ella, per istinto di Spirito Santo, sa leggere tutta la storia dal punto di vista dell'opera dello Spirito che trasforma il mondo, che -come avverte Gesù- matura le messi e le raccoglie nel granaio della gioia e della pace definitiva.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente

...

*Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote (Luca 1,49.51-53).*

L'uso verbale del passato ci aiuta a considerare tutta la storia come distesa dinanzi a noi, in un quadro che vede ormai realizzata l'azione di Dio. Maria celebra l'evento della salvezza che ha raggiunto tutti e descrive quello che Dio vede e quello che il Padre realizza coinvolgendo l'universo del creato, la storia degli uomini, la vicenda personale di ciascuno di noi.

Le messi sono al sicuro nei granai del cielo. Le situazioni espresse dal cantico incominciano a realizzarsi nell'esperienza di Maria, poichè la vita che porta nel grembo è l'inizio del cambiamento della storia. Dio vince, mediante il suo Spirito, il duro orgoglio dell'uomo come chiuso in se stesso, prigioniero della propria superbia, debole e ingannatrice. Maria è testimone che il Signore, con potenza, ha operato la liberazione del cuore umano.

I potenti continuano a dominare, i superbi hanno pensieri egoistici e atteggiamenti di strumentalizzazione delle cose e delle persone per la realizzazione dei disegni che intendono vedere compiuti. Tuttavia i disvalori sono ormai fragili e sotto l'apparenza della potenza e della forza, manifestano la loro debolezza, il loro limite.

Una volta che i potenti sono rovesciati, i ricchi avanzano chiedendo come poveri qualcosa per sopravvivere; così essi si trovano nella posizione adatta per essere a loro volta innalzati e per avere le mani colme. Imparare a guardare il mondo come Maria e a pregare come lei significa mettere a frutto il dono della vita spirituale. Ci accompagni Maria in questo cammino di progressivo riconoscimento della forza dello Spirito e della sua sapienza nella nostra vita.

Benedetta Cambiagio Frassinello (1791-1858)

Ella è stata una presenza significativa nella Pavia del suo tempo. Umanamente non ha avuto un grande supporto di cultura e di mezzi essendo figlia di una famiglia semplice, ma sostenuta solo dalla fede e da un forte desiderio di carità, inizia un'opera significativa per educare le ragazze più povere e le donne sfruttate. Durante l'anno parleremo di lei e ne illustreremo la figura, perché ricorre il 150.mo della sua morte. Per ora ci soffermiamo qui soltanto su alcune indicazioni che ci aiutano a capire come la sua vita sia stata illuminata dallo Spirito.

Regolamento e statuti della prima casa.

Il testo risale agli anni 1828/29, cioè poco dopo l'apertura della casa di Via San Giovanni in Borgo in Pavia, ed è caratterizzato da scelte pratiche e riferite a una situazione non riproponibile oggi, tuttavia mostra il cuore dell'azione di carità:

«L'anima di questa casa dev'essere l'amore e l'assidua occupazione al lavoro, l'esercizio delle virtù cristiane e il santo timor di Dio, e sarà special cura della Direttrice l'instillare e promuovere queste virtù nelle maestre e nelle figlie, e così questa famiglia godrà della pace del Signore» *(dal Regolamento per le maestre e per le confermate della pia casa della signora Benedetta Frassinello nata Cambiagio)*⁵.

Benedetta Cambiagio riconosce che l'opera da lei iniziata è superiore alle sue capacità. Pertanto, la sua riuscita viene definita un vero e proprio miracolo della potenza divina che, con mezzi inadeguati, ha raggiunto un fine così grande. Ella dice di essersi dedicata a un tale compito spinta da una speciale vocazione, motivata dalla compassione per la triste situazione in cui si trovava una gran parte delle figlie di questa città, per cui Dio «mi fece vedere che, allontanato ogni pensiero di ritiro o di una vita privata, mi voleva Madre delle figlie abbandonate».

⁵ Benedetta Cambiagio Frassinello. Positio super introductione causae et super virtutibus, Città del Vaticano 1979, n. 4 p. 120

«Il veramente pio e misericordioso Signore nostro, mosso a compassione della triste situazione in cui si trova gran parte delle figlie di questa Città, quante volte non parlò al mio cuore, e quanto chiaro non mi fece vedere, che allontanato ogni pensiero di ritiro o di una vita privata, mi voleva Madre delle figlie abbandonate e benché sommamente povera, loro guida e Maestra»⁶.

Ci aiuti anche Santa Benedetta ad ascoltare il cuore quando il Signore ci parla e ci fa riconoscere le necessità materiali e spirituali dei nostri contemporanei.

Paolo VI

A trenta anni dalla morte di Paolo VI, ne ricordiamo la figura di protagonista del suo tempo e di servitore della Chiesa. La sua persona ci ispira ammirazione e ci muove alla gratitudine perché egli ha saputo vivere con dedizione, intelligenza e grande forza spirituale un passaggio storico molto importante per la vita della Chiesa. Pensiamo a come seppe continuare e concludere il Concilio Ecumenico Vaticano II superando le paure irragionevoli e fidando nel dono dello Spirito. Egli stesso si espresse più volte proprio richiamando la forza del Signore che conduce la sua Chiesa come piccolo vascello nel mare in tempesta e lo porta ad un approdo sicuro e di pace.

Pienamente responsabile della comunità cristiana, egli ha saputo entrare con essa nella difficile e turbinosa trasformazione della società contemporanea ed ha avuto parole adatte alla nostra vita quotidiana.

Celebrando in San Pietro il 6 aprile 1964, IV domenica di Pasqua, egli commenta il Vangelo del giorno (Giovanni 14,15-21) e si sofferma sul tema della vita spirituale:

«Riflettiamo su una sola parola di Gesù dal Vangelo del giorno ...:

⁶ Ibidem, n. 3 pp. 128-129

un termine che diverrà poi comune al nostro catechismo: Paraclito. Ed è un nome, questo, che il Signore sembra dire come facendo una confidenza, quasi svelando un segreto; viene sulle labbra del Signore durante i discorsi del commiato, dell'ultima Cena, in cui Gesù con parola soave, profonda, cerca di preparare gli Apostoli ai grandissimi avvenimenti che incombono sulla storia evangelica e del mondo.

... il Signore, annuncia un nuovo rapporto tra Lui e l'uomo, rapporto che diverrà interiore colloquio di Dio con le anime. Vedendo i discepoli tristi, smarriti, annuncia che Egli manderà loro lo Spirito Santo: il Paraclito, parola che ha molti significati: avvocato, assistente, aiuto, difensore, consolatore, che sta vicino e che viene per dare un sussidio, infondere una energia, apportare qualche cosa di nuovo: ciò appunto che il Catechismo chiama la grazia, presenza di Dio, operante dentro di noi per rendere santa e buona l'anima nostra. Per quelli che sanno ascoltare e seguire, e che ricercano l'ineffabile, stupendo colloquio interiore, diventa voce attiva di Dio nel profondo delle anime. La vita spirituale del cristiano non è soltanto una esplicazione delle sue energie naturali, ma si sviluppa, si potrebbe dire, in una simbiosi, un cammino associato, una inabitazione dello Spirito Santo dentro di noi.

Questo sarà il rapporto che il Signore vuole stabilire fra quelli che lo seguono e vivono di Lui, rapporto non sensibile, ma reale, nuovo, sopra le nostre facoltà naturali: a questa comunione con Dio siamo invitati dalla Messa del giorno e dalla rivelazione del Vangelo che è offerto alla nostra meditazione.

... la Chiesa ci dice: coltivate la devozione allo Spirito Santo e sarete in comunione con Cristo e capirete che il Signore diventa da Maestro esteriore, come dice sant'Agostino, il Maestro interiore, l'ispiratore, attraverso il linguaggio del Paraclito, dei buoni pensieri, delle nostre buone volontà, Colui che ci rende capaci di virtù che da noi stessi non sapremmo esercitare; la sorgente -e quanti hanno ricevuto la Cresima lo ricorderanno- dei sette doni, di queste

energie di sapienza, di intelligenza, di consiglio, di forza, di scienza, di pietà, di timor di Dio, che rendono l'anima fiammante di vita spirituale, riflesso della vita divina sopra di lei, per essere fatta specchio a questi raggi che scendono dal cielo e che Cristo riverbera sopra le anime che sono recettive di questa luce.

... la nostra vita spirituale non è un soliloquio, una chiusura dell'anima su se stessa, ma un dialogo, una ineffabile conversazione, una presenza di Dio da non ricercare più nel cielo né fuori, né solo nelle chiese, ma in se stessa: quanta gioia, quanta energia, quanta speranza dà l'abbandonarsi a questo abbraccio interiore che Dio dà alle anime devote e veramente fedeli!

... ricordatevi dello Spirito Santo; dovrebbe essere la prima, la suprema nostra devozione. Impariamo a invocarlo... a cercare di essere anche noi capaci di captare questa voce interiore e silenziosa, questa presenza di Dio, e a pregustare in questo colloquio che si chiama la vita spirituale cristiana, qualche cosa del colloquio eterno a cui siamo invitati per il Paradiso»⁷.

2 - In cammino...

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, salutandovi tutti con sentimenti di cordiale partecipazione alle gioie e alle fatiche della vostra vita, vi affido i pensieri e le indicazioni che ho cercato di sviluppare in questa lettera la quale si propone di accompagnare il comune cammino dell'anno pastorale. Vi chiedo di condividere gli argomenti trattati con sereno dialogo. Le domande che ho inserito nei vari passaggi delle riflessioni possono aiutare un confronto costruttivo nelle catechesi parrocchiali secondo le modalità che ciascuna comunità si darà.

Come ho già accennato all'inizio di questa lettera, io stesso avrò modo di riprendere con voi la riflessione e la preghiera sui temi qui trattati quando, da fine settembre verrò a visitarvi nelle singole parrocchie.

⁷ Insegnamenti di Paolo VI, Città del Vaticano 1965, vol. II, pp. 1121-1123

Vi parlerò della Missione diocesana e della fiducia che nutro nel fatto che essa possa aiutare un ascolto più intenso e condiviso della Parola di salvezza, per noi e per tutta la società nella quale viviamo. Incontrandovi nelle comunità, mi propongo anche di incoraggiare quanti si renderanno disponibili ad un particolare impegno di formazione per poter essere animatori delle varie iniziative con cui si realizzerà la missione.

Saranno numerosi coloro che matureranno questa disponibilità? Lo spero vivamente. Ricordo che i nostri ragazzi tre anni fa hanno partecipato al grest che aveva per tema "Conta su di me!". In questo anno nel quale celebriamo anche il Sinodo dei giovani, vogliamo guardare con simpatia alla generosità di tanti giovani e adulti che diranno il loro "Conta su di me" e fin da ora li invito alla veglia di Pentecoste del prossimo 30 maggio 2009. Invocheremo su di loro lo Spirito Santo perché li renda umili e coraggiosi servitori della Parola del Signore.

*Parvia, 28 agosto 2008
Festa di sant'Agostino,
Vescovo e Dottore della Chiesa*

+ Giovanni Giudici

Indice

Introduzione	<i>pag. 1</i>
Parte prima:	
Le attese del cuore umano. Gesù ci chiama, ci attende, ci apre prospettive di vita	<i>pag. 6</i>
a) Lectio di Giovanni 4,20-24	<i>pag. 11</i>
b) Meditatio	<i>pag. 15</i>
c) Per l'approfondimento e la verifica personale e comunitaria	<i>pag. 18</i>
Parte seconda:	
L'offerta della vita è l'autentica adorazione Vita spirituale e sapienza della Croce	<i>pag. 20</i>
a) Lectio di Romani 12,1-2	<i>pag. 21</i>
b) Meditatio	<i>pag. 26</i>
c) Per l'approfondimento e la verifica personale e comunitaria	<i>pag. 33</i>
Parte terza:	
Le condizioni per incontrare Dio nel quotidiano Il dono della fede e la responsabilità della testimonianza	<i>pag. 36</i>
a) Lectio di Giovanni 4,25-42	<i>pag. 36</i>
b) Meditatio	<i>pag. 40</i>
c) Per l'approfondimento e la verifica personale e comunitaria	<i>pag. 48</i>
Conclusione:	
1 - Esperienze spirituali esemplari	<i>pag. 50</i>
- Maria di Nazaret	<i>pag. 50</i>
- Benedetta Cambiagio Frassinello	<i>pag. 52</i>
- Paolo VI	<i>pag. 53</i>
2 - In cammino...	<i>pag. 55</i>

Supplemento a VITA DIOCESANA n. 3/2008
Dir. Resp.: sac. FABIO BESOSTRI
Aut. Trib. di Pavia n. 352 del 28-10-1988
Periodico - Pubblicità inferiore al 70% - SPECIALE FUORI ABBONAMENTO
Progetto Grafico e Stampa B&B Studio - Magenta (MI) - settembre 2008